

Introduzione

Manuela Albertone

L'economia come linguaggio della politica e strumento per governare il mondo suona come una sfida nel mondo contemporaneo. Recuperare un rapporto tra economia e politica senza schiacciare la libertà del singolo, pur tutelando la collettività, è l'arduo problema cui governanti e governati sono chiamati oggi a rispondere per uscire dalla difficile crisi in cui ci troviamo e che è stata originata proprio dalla mancanza di tale nesso. L'accelerarsi dei cambiamenti, l'affacciarsi di nuovi protagonisti sulla scena dell'economia globale impongono inoltre di affrontare questioni e soluzioni sentite come nuove e per le quali non si possa attingere a esperienze passate. Eppure riflettere sull' "emulazione delle nazioni", su come risolvere la "gelosia commerciale", attraverso l'armonizzazione di opposti interessi, erano temi su cui si interrogavano nel Settecento uomini come Adam Ferguson e David Hume, di fronte a trasformazioni che sentivano anch'essi come rapide e nuove. Adam Smith indagava la formazione della "ricchezza delle nazioni", riflettendo sul senso morale e sul nesso tra etica e economia, lui che insegnava morale all'università di Glasgow, in un'epoca in cui l'economia era ancora una branca della giurisprudenza.

L'esigenza per la scienza economica di riconsiderare la dimensione etica dell'economia volgendosi al passato proviene oggi anche dagli economisti, basti pensare a Amartya Sen. La riflessione storica può in tal senso offrire non risposte, ma quesiti su cui interrogarsi.

Proprio dagli storici delle idee economiche nel Settecento è stata avviata negli ultimi anni una rilettura politica delle teorie economiche, come risposte ai problemi che gli Stati e le società si trovarono a affrontare ¹. Il Settecento fu il secolo in cui l'economia politica si fece scienza e diventò il nuovo linguaggio della politica e in cui la circolazione delle idee e dei testi permise di mettere a punto gli strumenti per l'attuazione di politiche di riforme, che intaccarono profondamente la struttura stessa della società tradizionale di Antico regime. Tali politiche si inserivano nelle diverse realtà nazionali dell'Europa cosmopolita, il cui elemento costitutivo era la molteplicità dei caratteri nazionali, l'unità nella diversità, l'Europa eurocentrica rispetto al resto del mondo. E' questo valore cosmopolita del linguaggio economico che ha permesso a uno storico, John Robertson, di vedere nell'economia politica l'espressione dell'unità dell'Illuminismo².

In questo contesto il contributo che viene dagli storici italiani delle idee economiche, nel dialogo con i colleghi di altri paesi, risente anche della specificità di tutto un filone della tradizione degli studi storici in Italia, attenti al nesso tra i problemi economici e le scelte politiche³.

Un gruppo di studiosi italiani di formazione sia storica sia economica collabora in tal senso da anni allo scambio di competenze reciproche. Al di là dei singoli apporti di ricerca di ognuno⁴, un

¹ Una riflessione storica, che si interroga sui nodi contemporanei, è quella condotta da Istvan Hont nel suo recente volume, *Jealousy of Trade: International Competition and the National-State in Historical Perspective*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge-London 2005.

² John Robertson, *The Case for the Enlightenment: Scotland and Naples, 1680-1760*, Cambridge University Press, Cambridge 2005.

³ Sugli stimoli che continuano a provenire da Franco Venturi, l'autore di *Settecento riformatore*, anche a una generazione di giovani studiosi che, pur senza aver avuto contatti diretti con lui, ha recepito attraverso i suoi lavori l'importanza dello studio del rapporto tra economia e politica, cfr. il numero speciale curato da Koen Stapelbroek, *Commerce and Morality in Eighteenth-Century Italy*, in "History of European Ideas", XXXII, n. 4, 2006.

primo contributo comune è stato nel 2004 il volume *Fisiocrazia e proprietà terriera*⁵, frutto della giornata di studio tenutasi presso la Fondazione Luigi Einaudi di Torino il 26 settembre 2003. Si era scelto in quell'occasione il tema del proprietario terriero nel discorso fisiocratico, in quanto l'argomento permette un approccio da parte sia degli storici sia degli studiosi di formazione economica, con l'intenzione comunque di allargare l'indagine all'insieme della riflessione fisiocratica e alle nuove prospettive di ricerca, che ruotano ormai da anni sul valore politico della fisiocrazia. La presenza allora di due studiosi francesi come Catherine Larrère e Philippe Steiner, di formazione filosofica l'una e sociologica l'altro⁶, entrambi impegnati in questa nuova rilettura degli autori fisiocratici, e in contatto da lunga data con gli studiosi italiani, è espressione di questo dialogo interdisciplinare, con cui il gruppo intende caratterizzarsi. L'utilità di tali verifiche di contenuti e metodologie diverse e la validità della formula organizzativa, rappresentata da una sorta di seminario permanente, avevano convinto a continuare la collaborazione e allargare la dimensione internazionale.

Da essa è nato il volume che oggi viene presentato ai lettori, pubblicato come Annale della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, nell'anno del sessantesimo anniversario della sua fondazione, a testimonianza del sostegno alla ricerca sulle idee economiche offerto dalla Fondazione, come centro di ricerca e come sede della biblioteca che raccoglie una delle più importanti raccolte di libri rari e antichi, dal XVI al XIX secolo, nel quadro della ricchezza e della complementarietà dei patrimoni librari delle Fondazioni italiane, che ne fanno un punto di riferimento per studiosi e bibliofili a livello internazionale.

La collaborazione del gruppo degli studiosi italiani ha voluto qui allargarsi non soltanto geograficamente, comprendendo contributi di studiosi francesi, inglesi, olandesi, danesi e spagnoli, oltre che italiani, ma anche generazionalmente, includendo saggi che vanno dalle ricerche di giovanissime studiose alla presentazione di un capitolo inedito del lavoro su Ferdinando Paoletti, la cui prima parte vide la luce nel 1967, opera di Mario Mirri, alla cui scuola si sono formate generazioni di studiosi e che continua a rappresentare un punto di riferimento per quest'approccio politico alle riforme economiche nel Settecento, che contraddistingue gli studi italiani.

Le politiche di riforme che nel Settecento i diversi governi intrapresero in Europa, e fuori nei loro domini coloniali, in una tensione tra cambiamento e conservazione che intaccò le fondamenta dell'Antico regime sino alla rottura delle rivoluzioni democratiche di fine secolo, affrontarono problemi comuni, pur nel quadro delle realtà nazionali. L'illuministica ricerca della felicità, che toccava governanti e governati, monarchie e repubbliche, sudditi e cittadini, il benessere del singolo e la potenza degli Stati, imponeva una riflessione sulle condizioni materiali di vita, in un secolo in cui la ripresa dell'economia ne accelerò i movimenti. In quel secolo la riflessione economica cercò risposte alla complessità dei problemi, dalla fisiocrazia a Adam Smith, da Forbonnais a Hume, da Genovesi a Verri, da Turgot a Jean-Baptiste Say, attraverso un'elaborazione teorica e la definizione di un linguaggio, come strumenti universali di comprensione e comunicazione. La scienza dell'economia, come scienza della società, "science des constitutions", secondo la definizione di Du Pont de Nemours⁷, mise a punto strumenti che erano utilizzati per rispondere alle esigenze specifiche degli stati, dalla Spagna, alla Scozia, dalla Russia all'Italia.

⁴ Un'importante acquisizione è stata data dall'edizione critica di Victor Riquetti de Mirabeau, François Quesnay, *Traité de la monarchie*, presentazione e cura di Gino Longhitano, L'Harmattan, Paris 1999.

⁵ *Fisiocrazia e proprietà terriera*, in "Studi Settecenteschi", 24, 2004, numero monografico, introduzione e cura di Manuela Albertone.

⁶ Catherine Larrère, *L'invention de l'économie au XVIIIe siècle. Du droit naturel à la physiocratie*, PUF, Paris 1992; Philippe Steiner, *La "science nouvelle" de l'économie politique*, PUF, Paris 1998; Id., *Sociologie de la connaissance économique. Essai sur les rationalisations de la connaissance économique (1750-1850)*, PUF, Paris 1998.

⁷ Lettera di Pierre-Samuel Du Pont de Nemours a Jean-Baptiste Say, 22 aprile 1814, in *Collection des principaux économistes, Physiocrates*, a cura di Eugène Daire, t. II, Guillaumin, Paris 1846, p. 397.

Di questo dialogo cosmopolita è espressione anche questo volume, in cui gli autori hanno liberamente scelto la lingua, in cui presentare il loro contributo, nel desiderio di allargare il pubblico dei loro lettori.

La scienza dell'economia politica nacque nel Settecento in Europa. In questa prospettiva questo volume intende anche presentarsi come un modo europeo di fare storia dell'Europa, cioè riportare l'attenzione a una storia intellettuale in cui la riflessione economica, che fu elaborata nel contesto dei diversi Stati, diede un contributo fondamentale al delinarsi dell'idea di Europa.

Tale ottica non intende tuttavia presentarsi come eurocentrica. Recenti approcci storiografici hanno messo in discussione il tempo europeo e guardato con sospetto la modernità politica e l'approccio storicistico a esso connessi⁸. La percezione della modernità nel Settecento ha coinciso con il periodo in cui l'Europa è diventata dominante; è anche vero però che proprio la complessità dell'Antico regime offre un contesto privilegiato per cogliere la non linearità del moderno e l'interazione tra conservazione e innovazione, che proprio sulle scelte economiche si fece palese.

Nella convinzione che lo studio delle idee economiche, viste nelle loro implicazioni politiche, possa dare un contributo che vada al di là dell'ambito specialistico, si è voluto confrontare gli argomenti qui trattati con alcuni nodi interpretativi oggi al centro delle discussioni storiografiche. Ci si augura che il lettore possa cogliere dai temi e dalle competenze degli autori l'apporto che la riflessione sull'economia nella sua concretezza è in grado di dare a questioni fondamentali per la comprensione delle dinamiche settecentesche e che una particolare storia delle idee, quelle economiche, può offrire nell'indagare problemi oggi affrontati da prospettive prevalentemente economico-sociali e istituzionali, che tralasciano il loro impatto a livello intellettuale, trascurando come essi furono percepiti e discussi.

L'attenzione ai discorsi e ai linguaggi politici della storiografia degli ultimi decenni del Novecento, come metodologia di ricerca che riporta le idee indagate nel contesto in cui esse furono formulate, ha segnato una svolta che ha ridato centralità alla politica nella ricostruzione delle dinamiche storiche, basti pensare ai lavori di Reinhart Koselleck, Quentin Skinner, John Pocock, Keith Baker⁹. Il discorso economico è stato però trascurato, anche perché gli studi sul linguaggio politico hanno rappresentato una rottura, rispetto alle interpretazioni storiche di matrice marxista, attente alle letture economico-sociali del passato. In un contesto ormai completamente diverso, la ricchezza di indagini che può venire dallo studio del discorso e del linguaggio dell'economia, che nell'esigenza di elaborare teorie per la comprensione dei processi della realtà, significò definizione di principi, messa a punto di un nuovo lessico, chiarificazione dei termini, elaborazione di un linguaggio specifico, richiede ora il contributo di competenze interdisciplinari.

In tale prospettiva si collocano le prime due sezioni di questo volume. Nel solco delle letture politiche delle teorie economiche, avviate dai lavori di Donald Winch¹⁰, i primi tre saggi di Gino Longhitano, Giorgio Gilibert e Roberto Finzi riflettono su alcuni nodi de "La nuova scienza dell'economia", con un'attenzione all'elaborazione teorica in Quesnay, Cantillon e Smith, che non perde di vista la definizione dei termini e dei concetti, l'interazione tra modello economico e programma politico, e la novità dell'analisi matematica per delineare il processo economico nei suoi fondamenti astratti. Nella seconda sezione, "I linguaggi dell'economia", i primi due saggi rispondono all'esigenza squisitamente storica di interrogarsi sui canali di codificazione e diffusione

⁸ Dipesh Chakrabarty, *Provincializing Europe, Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton and Oxford, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2000; tr. it. *Provincializzare l'Europa*, Meltemi, Roma 2004.

⁹ Cfr. John G. A. Pocock, *Politics, Language, and Time. Essays on Political Thought and History*, Methuen, London 1972; *Geschichtliche Grundbegriffe: Historisches Lexicon zur politisch-sozialer Sprache in Deutschland*, a cura di Otto Brunner, Werner Conze, Reinhart Koselleck, Klett-Cotta, Stuttgart 1972-1992; *Meaning and Context: Quentin Skinner and His Critics*, a cura di James Tully, Cambridge University Press, Cambridge 1988; Keith M. BAKER, *Inventing the French Revolution: Essays on French Political Culture in Eighteenth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 1990.

¹⁰ Donald Winch, *Adam Smith's Politics: An Essay in Historiographic Revision*, Cambridge University Press, Cambridge 1978; Id., *Riches and Poverty. An Intellectual History of Political Economy in Britain, 1750-1834*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996.

della scienza dell'economia settecentesca. Mancano in Italia lavori su dizionari di economia e enciclopedie, che seguano la penetrazione delle idee economiche attraverso questi strumenti di formazione dell'opinione pubblica nel secolo dei Lumi, come ha fatto per la Francia Jean-Claude Perrot¹¹. Vieri Becagli segue qui le trasformazioni delle diverse accezioni proprio del termine "économie politique", e Cecilia Carnino, di fronte al ricco dibattito storiografico odierno su lusso e consumo, che non ha però ancora indagato le modificazioni del loro significato a livello lessicale, offre un primo contributo in questa direzione, analizzando la presenza di tali termini nei dizionari e enciclopedie in lingua italiana. Da uno studioso di formazione economica, come André Tiran, viene inoltre un'originale visuale di lettura, nel suo valore metodologico, di Jean-Baptiste Say, che va oltre l'apparente semplicità della sua scrittura economica, una scrittura che sapeva filtrare i diversi piani della teoria economica, per fare dell'economia politica lo strumento per stabilizzare e completare la rivoluzione democratica, con cui la Francia aveva distrutto l'Antico regime.

La terza sezione, "Imperi e colonie", intende dare un contributo alle discussioni sulla Storia Atlantica, oggi intesa come storia globalizzante, originata dall'incontro tra Europa, Africa e le Americhe, a cui la storiografia anglosassone ha dato contributi significativi, da Anthony Pagden a David Armitage a John Elliott¹², investigando e definendo in particolare il mondo atlantico britannico, come storia di imperi nazionali, pur senza escludere gli imperi atlantici spagnolo, portoghese e francese, in cui l'Europa e la storia intellettuale rimangono però sullo sfondo, nonostante i rapporti indagati in più direzioni tra le realtà coloniali e i paesi europei¹³. Dallo studio delle idee economiche e delle loro implicazioni politiche si possono cogliere le interazioni tra la diversità delle culture nazionali e il rimbalzo delle idee tra l'Europa e le Americhe, fatto di convergenze e ricezioni, da cui si originò un pensiero originale.

In tal senso Antonella Alimento riflette attraverso le idee di Fobonnais sulla competizione e l'emulazione tra Francia e Gran Bretagna, su cui si giocò la partita economica tra le due nazioni rivali e il destino dei loro imperi, seguendo il passaggio dal binomio libertà e protezione a libertà e concorrenza, attraverso il quale Forbonnais mirava a ridisegnare i rapporti internazionali, che assicurassero i liberi movimenti dell'economia commerciale. Pernille Røge con un'inedita lettura mette a fuoco l'attrazione svolta dalla fisiocrazia nei confronti degli autori fisiocratici, che già prima dell'adesione ai principi di Quesnay, si erano espressi contro la schiavitù, contribuendo poi all'elaborazione delle argomentazioni economiche sull'ingiustizia e l'improduttività del lavoro schiavistico. Essa significò una posizione teorica forte, sulla violazione della legge della domanda e dell'offerta nei rapporti di lavoro e sul cattivo impiego dei capitali, che rappresentavano i sistemi schiavistici. Dell'eco della fisiocrazia nelle colonie del Sud America, che mise in crisi i fondamenti mercantili dell'impero spagnolo discute Federica Morelli, che ripercorre le resistenze alle riforme nell'America borbonica, la penetrazione degli autori economici napoletani e il passaggio squisitamente settecentesco dalla scienza del commercio alla scienza della legislazione. Dell'interazione tra politica e economia, tra riflessione francese e vicende americane, in uno scambio reciproco, tratta chi qui scrive, proponendo due inedite letture della rivoluzione americana del marchese di Mirabeau e di Du Pont de Nemours, dialogo tra due fisiocrati non all'unisono.

La quarta sezione "Repubblica e repubbliche" contribuisce a allargare la comprensione di un'idea moderna di repubblica di matrice economica, intesa come riflessione sul bene comune, *respublica*, che ormai da anni rappresenta una linea di ricerche, che è andata ponendosi in posizione critica nei confronti del dibattito sulla tradizione repubblicana nell'età moderna, ormai pervenuto a

¹¹ Jean-Claude Perrot, *Une histoire intellectuelle de l'économie politique (XVIIe-XVIIIe siècle)*, Éditions de l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris 1992.

¹² Anthony Pagden, *Lords of All the World. Ideologies of Empire in Spain, Britain and France c1500-c.1800*, Yale University Press, New Haven-London 1995; *The British Atlantic World, 1500-1800*, a cura di David Armitage, M.J. Braddick, Palgrave Macmillan, London 2002; John H. Elliott, *Empires of Atlantic World. Britain and Spain in America 1492-1830*, Yale University Press, New Haven-London, 2006.

¹³ Una rilettura europea della Storia atlantica è offerta dal recente volume, *Rethinking the Atlantic World. Europe and America in the Age of Democratic Revolutions*, a cura di Manuela Albertone, Antonino De Francesco, Palgrave, London 2009.

riconoscere l'esistenza di famiglie diverse di teorie repubblicane¹⁴. Nel solco dell'attenzione al rapporto economia e politica e alle discussioni economiche nelle repubbliche settecentesche, i due saggi di Koen Stapelbroek e Richard Whatmore, sulle Province Unite e Ginevra, rappresentano il superamento dello stesso paradigma interpretativo di repubblicanesimo, attraverso la nozione di piccoli e grandi Stati. Uscendo dalla visuale dello scontro tra monarchie e repubbliche, le discussioni sulle scelte economiche di due realtà repubblicane, nel quadro delle dinamiche dei loro ceti dirigenti, sono giudicate all'origine di progetti, volti a ridisegnare gli equilibri internazionali nel loro insieme e a influire altresì sui cambiamenti politici della Francia e della Gran Bretagna. Nell'economia globale settecentesca e al di fuori di un mondo atlantico e di una tradizione repubblicana di matrici anglosassoni, due piccoli Stati come l'Olanda e Ginevra non vengono così visti come relegati a un ruolo di sopravvivenza. Sul serpeggiare di un pensiero repubblicano radicale, non inteso come forma di governo, ma discorso sul bene comune, nella Spagna settecentesca e sugli stimoli che l'intreccio tra giusnaturalismo e scienza del commercio offriva attraverso la ricezione degli illuministi e economisti napoletani, è incentrato il saggio di Jesús Astigarraga, attraverso l'analisi approfondita di un lavoro mai pubblicato di Ramón de Salas.

L'ultima parte del volume è proposta nel suo valore storico e storiografico, che permette, da un lato, di risalire a uno dei filoni di studi, che è venuto a caratterizzare l'attenzione degli storici italiani al rapporto economia e politica e alla dimensione europea della circolazione delle idee economiche nel Settecento, dall'altro, di toccare uno dei temi oggi maggiormente indagati, cioè la rilettura politica della fisiocrazia. Uno dei capitoli inediti del lavoro di Mario Mirri su Ferdinando Paoletti, che ci si auspica possa presto veder la luce nella sua integrità, è qui proposto nel suo valore storico, come riflessione sviluppata negli anni Sessanta del Novecento, in un contesto culturale e storiografico diverso. L'approccio alla ricezione delle idee della fisiocrazia nella Toscana di Pietro Leopoldo e gli interrogativi che esso pone ne mettono tuttavia in risalto ancora la modernità e ne fanno un contributo prezioso alle discussioni attuali in Italia e fuori.

“Che cosa si intende per fisiocrazia?, i fisiocrati sono ancora intimamente legati alla società tradizionale di Antico regime o rappresentano la modernità? quale rapporto e priorità esiste tra economia e politica nella scienza fisiocratica?”¹⁵. Erano queste alcune delle questioni su cui si discusse nel primo incontro degli studiosi italiani nel 2003. Le risposte che vengono oggi ancora da queste pagine inedite di Mario Mirri e dall'ampia premessa - che oltre a un'introduzione è anche una riconsiderazione attuale della sua ricerca - sono un contributo all'avanzamento degli studi. Attraverso l'analisi che l'autore fa della traduzione e dell'adattamento dei testi e del linguaggio fisiocratici alla realtà economica e politica della Toscana del suo tempo, operata dall'abate di Villamagna, viene l'incitamento a superare la nozione della fisiocrazia come un corpo di principi fissi e immutabili, proprio per comprenderne il valore politico, al di là della teoria economica. Contemporaneamente, l'utilizzazione che Paoletti fece delle teorie fisiocratiche permette di coglierne la modernità, come strumenti per la trasformazione del mondo tradizionale. La nozione di partito europeo delle riforme, che Mario Mirri riprende nella sua nuova premessa, attraverso la ricostruzione dei contatti tra Paoletti e il marchese Mirabeau, per definire la strategia politica del gruppo fisiocratico di azione sui governi e di penetrazione delle loro idee al di fuori della Francia, ben rappresenta quella volontà di governare il mondo, che dà titolo al nostro volume.

Bardonecchia, 31 luglio 2009

¹⁴ Accanto ai lavori di Donald Winch, cfr. Richard Whatmore, *Republicanism and the French Revolution: An Intellectual History of Jean-Baptiste Say's Political Economy*, Oxford University Press, Oxford 2000. Per una discussione sulla novità interpretativa delle ricerche sulle matrici economiche della nozione settecentesca di repubblica, mi permetto di rimandare alla mia rassegna, *Democratic republicanism. Historical reflections on the idea of republic in the 18th century*, in “History of European Ideas”, 33, 2007, pp. 108-130. Un'ampia introduzione all'intero dibattito sul repubblicanesimo è contenuta nel saggio di Marco Geuna, premesso alla traduzione italiana di Quentin Skinner, *La libertà prima del liberalismo*, Einaudi, Torino 2001, pp.VII-XLI.

¹⁵ Manuela Albertone, “Introduzione” a *Fisiocrazia e proprietà terriera*, op. cit. p. 12.

